Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 27 (1885)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXVII. 1° Dicembre 1885. N. 23.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Dei corsi di ripetizione per i Maestri. — *In memoriam* del d.r Severino Guscetti. — Volapük o lingua universale. — Una difesa in famiglia. — Notizie varie: a) *Vicende della Turchia;* b) *Colonie degli Stati d'Europa;* c) *Le officine Krupp, industria e filantropia.* —

Dei corsi di ripetizione per i Maestri.

Sotto il capitolo XII della legge scolastica del 14 maggio 1879 si leggono i seguenti dispositivi:

Art. 114. Ogni tre anni il Consiglio di Stato potrà, verificandosene il bisogno, ordinare, durante le vacanze, un corso di ripetizione pei maestri, in quella località che riterrà più opportuna — Esso sarà diretto dal personale insegnante delle Scuole Normali.

Art. 115. Saranno chiamati a frequentarlo quei maestri che, a giudizio del Dipartimento di pubblica educazione, ne avessero bisogno. — § 1. Volta per volta sarà fissata la durata del corso. § 2. I maestri chiamati riceveranno dallo Stato un sussidio di franchi due al giorno.

Questi due articoli noi li considerammo sempre assai provvidi, e l'idea, già contenuta nella legge sulla Scuola Magistrale, si è resa più estensiva, comechè non fissi alcun limite alla sua durata. Ma son passati già *sei anni* dall'entrata in vigore della nuova legge contenente i surriferiti articoli, e di corsi di ripetizione non ce ne fu ancora l'ombra.

Crede egli il lod. Consiglio di Stato che il bisogno non siasi

verificato mai di chiamare i maestri esercenti al beneficio di un corso di metodologia?.. Non parliamo soltanto di maestri muniti di antiche patenti, ma ben anche di quelli usciti nell'ultimo dodicennio dalle Scuole normali. Riteniamo per fermo che la chiamata sarebbe benefica e opportuna per gran parte sì dei primi che dei secondi.

Per gli uni come per gli altri ci sono nuovi programmi da metter in pratica, nuovi testi da adoperare, metodi recenti da sostituire ad altri riconosciuti meno pregevoli.

Conosciamo varii maestri che si trovarono, e forse sono tuttora non poco imbarazzati nell'applicazione del programma (1879) d'insegnamento per le scuole primarie; altri lo furono e lo sono nell'uso di qualche testo di recente introduzione; ed altri persino nel modo d'insegnare a scrivere col metodo Cobianchi.... Non farebbe un gran bene a costoro un corso, anche breve, di metodica applicata ai bisogni reali e quotidiani della scuola pratica?

Ai dì nostri si è assai proclivi a licenziare i maestri un po' avanzati negli anni, per dar la preferenza ai giovani. Fra le ragioni, o pretesti, avvi l'accusa dei sistemi o metodi antiquati, dai quali stentano a staccarsi i docenti che han fatto lunga pratica nell'insegnamento. Non ammettiamo che l'accusa sia sempre giustificata; anzi riteniamo che, il più delle volte, essa è bilanciata e vinta dal benefizio dell'esperienza che sta a favore dei maestri provetti. I quali poi, se appena hanno coscienza del loro ministero, studiando continuamente, e non segregandosi affatto dal consorzio civile, sanno benissimo seguire attentamente le novità della scienza pedagogica coll'associarsi ai giornali, o col procurarsi libri e trattati mano mano che vengono alla luce. E di tutto facendo tesoro, e innestando il nuovo sul vecchio, provando e riprovando giudiziosamente, questi maestri sono, o potrebbero essere i migliori, malgrado la loro avanzata età.

Ma vogliamo concedere che ve n'abbiano di quelli che non siansi curati di leggere se non sul primo libro o sul primo manuale avuto fra le mani, vuoi per avversione ad ulteriori studî, vuoi per manco di comodi o di mezzi; ebbene, una chiamata di quando in quando ad una scuola, ad un convegno di colleghi, a scuotere un po' la polvere..... o l'inerzia, ci pare

che sarebbe per essi una vera benedizione. Costoro vedrebbero che il mondo cammina, e che bisogna seguirlo, se non si vuole rimanere troppo indietro e perdere la tramontana.... e l'impiego!

L'articolo di legge succitato parla di *bisogno da verificarsi.* Ora, come si è proceduto dall'Autorità scolastica per constatare se un bisogno ci sia o meno di ordinare i corsi di ripetizione? L'ignoriamo. Se avessimo voce in capitolo noi daremmo un suggerimento all'on. Ispettore generale od al lod. Dipartimento di pubblica educazione, e sarebbe questo: Impartite speciali istruzioni ai 22 Ispettori, perchè, durante le loro visite dell'anno corrente, pratichino un'inchiesta, e prendan nota di quei maestri e maestre del proprio Circondario, che hanno bisogno di attingere novelle cognizioni e novello vigore ad un corso di ben dirette conferenze pedagogiche. Dei relativi risultati mandino speciale rapporto a tempo debito all'Ispettore generale, e questi, allestito uno specchio riassuntivo, lo presenti al Dipartimento per un esame. Poniam pegno fin d'ora, che l'elenco dei maestri bisognevoli di frequentare il corso sarebbe più che sufficiente per giustificarne la tenuta nelle prossime vacanze autunnali.

Circa al modo ed al luogo provvede abbastanza chiaramente la legge. Vi sarebbe solo da esaminare se convenga chiamare tutto il personale, che verrebbe designato, ad un unico corso centrale, ovvero a due successivamente nella medesima stagione, od anche in due anni diversi, tanto più se la scuola dovesse essere soltanto composta di maestri o di maestre, e non mista.

IN MEMORIAM DEL D.r SEVERINO GUSCETTI.

(Continuaz. e fine vedi n. precedente).

Partendo, il Guscetti aveva lasciato al suocero in Milano un suo figlio *Emilio* che contava appena l'età di un anno. Durante il viaggio, a Liverpool, la moglie gliene regalò un altro (1).

In Australia si fissò a Ternagala-Vittoria, ove esercendo da medico si distinse come valente e si acquistò in breve una buona posizione, tenendo altresì la farmacia ed un ospitale. Poi datosi all'agricoltura venne in possesso di grande terreno

(1) Comunicazione del signor Celso Togni in Chiggiogna.

con armenti: ma un' innondazione terribile distrusse un bel dì ogni raccolto, e quella sciagura fu forse una delle cause che rese demente il povero Severino! In tale stato, ed a soli 45 anni moriva il dì 20 aprile 1861, lasciando superstite la moglie con 4 figli. La vedova ci fu detto essere morta in Australia. La figlia *Sofia* maritossi con un certo Carlo Bravo, di Cugnasco, residente a Ternagala. Del figlio *Federico* non sappiamo altro che il nome. *Emilio,* lasciato alla partenza del padre al suocero dottor Marini, trovasi attualmente alla direzione della Banca popolare di Alessandria-Piemonte. L' altro figlio *Virginio,* rimpatriato nel 1861 per motivi di salute, è disegnatore a Castello Mortarone su quel di Lecco.

L' ultimo segno patriottico dato dal Guscetti al lontano natìo paese fu l'invio del suo obolo, in fr. 25, per il monumento eretto al Franscini nel Liceo di Lugano nel settembre 1860. Ai 20 aprile 1861 era spento!.... ed i giornali ticinesi ebbero la degnazione di dire poco o meglio nulla di lui!.... Silenzio condannabile, (1) poichè dei benemeriti come Guscetti non *si dovera* tacere, massime quando si consacrano lunghe necrologie a *zeri* qualunque non distintisi che per aver nuotato nell'oro.

E qui si fa punto. S' è da noi scritto con franchezza, scevra da adulazione, ed occorreva scrivere di tal maniera. Poco ci

---

(1) Fa eccezione il dottor Pasqualigo che nel suo « *Compendio storico del C. Ticino* » (Lugano, Fioratti, 1857) a pag. 734 ricordò, sebbene brevemente, il nostro Leventinese. Scrive del Guscetti: — « Per tutto il tempo che diresse la Pubblica Istruzione le diede uno sviluppo nuovo e potente. Si mostrò indefesso e versato nella coltura letteraria e tecnica dell' istruzione Benchè non abbia pubblicata alcuna opera d'entità, pure ebbe voce di distinto cultore delle belle lettere — tradusse un libro di *Economia Forestale* del Zölt intendente delle miniere in Halle ».

Nota della Redazione. Anche la Società degli Amici dell'educazione, nell'adunanza del 2 settembre 1871 in Chiasso, commemorò il Guscetti, approvando vivamente il cenno onorevole e meritato che di lui fece il Presidente della stessa, signor avv. Ernesto Bruni (Vedi *Educatore* del 1871, N. 19-20, pag. 305, e *Cenni storici* intorno a detta Società, pag 33. Non sappiamo però come conciliare le due epoche della morte = 1861 secondo l'amico Motta, e 1871 secondo le altre notizie e la commemorazione di cui sopra, basata su quest'ultima data.

importerà del giudizio pubblico, avendo scritto in riabilitazione del vero. Ma oseremo tuttavia sperare che questi cenni valgano a risvegliare nei pochi buoni Leventinesi la memoria del bene compiuto dal dottor *Severino Guscetti,* al quale devono — è obbligo di riconoscenza cittadina — innalzare nel natio paese una lapide commemorativa, sia pur modesta. Lo devono al loro convallerano benemerito, lo devono a togliere un immeritato obblio. E Guscetti n'è degno, lui che come bene lasciò scritto Stefano Franscini « *ha reso eccellenti servigi alla santa causa della pubblica educazione* ». (1)

A raccogliere questi incompleti *Cenni* ci furono cortesi di ajuto i signori prof. *Graziano Bazzi* in Faido, *Celso Togni* in Chiggiogna, prof. *Giovanni Nizzola* in Lugano e bibliotecario *Luigi Zapponi* in Pavia: a tutti questi buoni amici un grazie sincero e pubblico.

E. Motta.

Il Volapük o lingua universale.

(Dall'*Educateur*).

Se il peccato di Adamo attirò sulla povera umanità il dolce castigo che ognuno conosce, la malaugurata costruzione della torre di Babele aggravò i nostri mali sollevando innumerevoli difficoltà alla missione dei filologi, dei commercianti e dei viaggiatori. I letterati del medio evo se la cavarono coll'adottare il latino come lingua universale; ma la lingua di Cicerone non rispondendo più ai bisogni del tempo, fu surrogata dalla francese e dall'inglese, di cui l'una divenne la lingua universale dei mercanti, l'altra quella dell'aristocrazia e della diplomazia. Ma dacchè il Francese ha perduto alquanto del suo prestigio, si chiede se sarà la Germania o l'Inghilterra che, in un prossimo avvenire, rileverà lo scettro lasciato cadere dalla Francia.

La maggiore difficoltà che si opponga all'adottamento d'una lingua universale, è l'eccessivo patriottismo di tutti i popoli

---

(1) Lettera di Franscini del 23 agosto 1854, nel giornale di Berna *La Palestra,* 1876, n° 7, pag. 6.

della terra, il quale, anzichè diminuire, s'accentua sempre più di giorno in giorno. Gl'Inglesi, i Tedeschi, i Francesi, i Russi, gl'Italiani e gli Spagnuoli accetterebbero con giubilo una lingua universale, ma a condizione che sia la propria. Già nel mezzo del diciassettesimo secolo John Wilkins, vescovo di Chester, ebbe l'idea di evitare l'ostacolo creando una lingua artificiale; ma il povero prelato perdette il suo tempo ed una parte della sua ragione a cercare questa nuova specie di pietra filosofale.

Ai dì nostri un certo J. M. Schleyer, prete cattolico-romano di Litzelstetten, presso Costanza, vuole burlarsi di Chi, un tempo, confuse sui piani dell'Eufrate il linguaggio degli uomini. Egli pretende d'avere studiato quaranta lingue, e di parlarne ventotto. La lingua per uso del mondo intiero creata da questo prete porta il nome di *Volapük*, parola composta di *vola*, genitivo di *vol* (mondo), e di *pük* (lingua). Volapük vuol dunque dire lingua del mondo, o lingua universale. Gli è nell'anno di grazia 1881 che l'ormai celebre prete di Litzelstetten pubblicò il frutto delle sue lunghe e penose elucubrazioni, sotto il titolo di *Piano di una lingua universale ad uso di tutti i popoli civili della terra.* A questa grammatica va unito un dizionario universale, capolavoro di genio, o di follia, poichè esso non contiene che 144 pagine! Manco male, ecco una buona volta un dizionario *tascabile*, il cui nome non sarà più un'antifrasi!

Il volapük è semplice quanto il suo dizionario. L'*articolo* fu soppresso, ma conserva la *declinazione;* e i *casi* si notano colla finale delle parole.

Si forma il *plurale* dei nomi aggiungendo un'*s* al singolare: *blod,* il fratello, *blods,* i fratelli; *mot,* la madre, *mots,* le madri. — Questa regola non ha eccezioni.

Esempio di declinazione.

Singolare.

Nom.	*blod*	il fratello	*mot*	la madre
Gen.	*bloda*	del fratello	*mota*	della madre
Dat.	*blode*	al fratello	*mote*	alla madre
Acc.	*blodi*	il fratello	*moti*	la madre.

Plurale

Nom.	*blods*	i fratelli	*mots*	le madri
Gen.	*blodas*	dei fratelli	*motas*	delle madri
Dat.	*blodes*	ai fratelli	*motes*	alle madri
Acc.	*blodis*	i fratelli	*motis*	le madri.

Sonvi tre *generi:* maschile, femminile e neutro. Tutti gli esseri maschi o senza vita sono del genere *maschile: vol,* mondo; *pük,* lingua; *bim,* albero; *devel,* diavolo; *fitel,* pescatore, ecc. I nomi delle femmine sono di genere *femminile;* i nomi astratti di genere *neutro.*

I *nomi* femminili derivano dai maschili: si formano aggiungendo al maschile il prefisso *ji,* mentre i diminutivi si formano aggiungendo l'affisso *il: bim,* albero; *bimil,* arboscello; *bod,* pane; *bodil,* panino; *kat,* gatto; *jikat,* gatta; *katil,* gattino; *jikatil,* gattina. — Il prefisso *lu* è dispregiativo, il *le* accrescitivo: *flum,* fiume; *luflum,* ruscello; *vat,* acqua; *luvat,* acqua salmastra; *sanel,* medico; *lusanel,* medicastro o ciarlatano; *pükel,* oratore; *lupükel,* millantatore; *zif,* città; *luzif,* città brutta. Al contrario, *lepükel* significa un grand'oratore, e *lezif* una bella città.

Gli *aggettivi* si formano coi sostantivi mediante l'affisso *ik: nat,* natura; *natik,* naturale.

Il comparativo si forma coll'aiuto dell'affisso *ikum* aggiunto al radicale; ed il superlativo coll'aggiunger *iküm: gud,* bontà; *gudik,* buono; *gudikum,* migliore; *gudiküm,* il migliore.

La radicale dei *verbi,* rimane la stessa in tutti i tempi; l'infinito di tutti i verbi finisce in *on;* l'imperfetto si ha coll'aggiunta del prefisso *ä;* il passato rimoto, dell'*i;* il passato prossimo, dell'*e;* il futuro, dell'*o,* ecc.

ESEMPI DI CONJUGAZIONE.

Indicativo presente:		*Imperfetto:*	
penob	io scrivo	*äpenob*	io scriveva
penom	egli scrive	*äpenom*	egli scriveva
penobs	noi scriviamo	*äpenobs*	noi scrivevamo
penols	voi scrivete	*äpenols*	voi scrivevate
penoms	essi scrivono.	*äpenoms*	essi scrivevano.

Passato rimoto:	*ipenob*	io scrissi ecc.
» prossimo:	*epenob*	io ho scritto ecc.
Futuro:	*apenob*	io scriverò ecc.

I verbi *passivi* derivano dagli *attivi* e prendono il prefisso *pa: læfon,* amare; *læfob,* io amo; *palæfob,* io sono amato.

ESEMPIO DI CONVERSAZIONE.

Diep kimid binos?	Che ora è?
Kimik binom nem onsa?	Come vi chiamate?
Kiplad Lödons?	Dove abitate?
Stom binom jonik?	Che tempo fa?
Kisi nolons nulikoso?	Che c'è di nuovo?
No bimos in polüb.	Avete ragione.
Jevals, kel melidoms zabi getoms en luümi.	I cavalli che guadagnano l'avena son quelli che ne ricevono meno.

Vi pare, lettori miei, che sia una dolce e facile favella? Crediamo bene che qualsiasi letterato che ha tempo da perdere riuscirà, coll'aiuto del famoso dizionario di 72 foglietti, a metter sulla carta qualche frase incoerente; ma come si pronuncerà questo *pape-satan-aleppe* nelle diverse parti del mondo?

Questa domanda non sembra inquietare gran che l'illustre linguista, che pronuncia probabilmente le 28 lingue ch'egli parla col fantastico accento proprio delle rive del lago Bodamico.

Fatto curioso: più una tesi è contraria al buon senso, e più trova difensori. Così la compagnia dei volapükisti si va reclutando dalle sorgenti sino alle foci del Reno. Il Belgio e l'Olanda forniscono il nucleo principale. Certo De Bruin giunge perfino a dichiarare ingenuamente che il Volapük appartiene ormai al programma di studi di chiunque voglia rimanere all'altezza della civiltà moderna; ed accarezza pure il sogno di veder figurare questa lingua spuria sul programma degli studi delle scuole secondarie di tutti i paesi del mondo, affinchè gli uomini siano in grado di corrispondere più facilmente tra di loro!

Per conchiudere accenniamo che un sig. Kirckhoff, professore alla scuola d'alti studi commerciali a Parigi, ha compilato un opuscolo col titolo: *La lingua commerciale universale,* con cui espone i numerosi vantaggi del Volapük, la sua formazione e la grammatica. Egli assicura che dopo *otto lezioni* i suoi allievi trovansi in grado di corrispondere con altri volapükisti d'Europa e di altri siti.

Se son rose fioriranno.

Una difesa in famiglia.

Da qualche tempo la Società degli Amici dell'educazione è fatta segno a frizzi e censure immeritate che alcuni giovani di lei membri, che si firmano, « ribelli delle bande nere » (1), si divertono a scagliarle contro in modo più o meno velato; e ciò per la gran ragione, diciamolo subito, che questo sodalizio non vuol correre all'impazzata verso l'ignoto, nè lasciarsi fuorviare dal sentiero che la lunga esperienza gli ha additato come più conveniente alla sua missione.

Le censure sono rivolte le une alla Società ed a chi la dirige, le altre al suo periodico; e partono ora dal seno delle sue riunioni, ora dai giornali, ora da ritrovi privati. La-

(1) Vedi la « Vespa » n.° 80.

sciate correre senza freno certe accuse non possono che nuocere alla Società ed all'opera cui tende; e per quanto ci dolga di contrastare ad amici, sentiamo il dovere di confutarle ed impedire possibilmente che mettano radice come fossero altrettante verità indiscutibili.

In ciò fare procureremo d'essere brevi e d'usare un linguaggio calmo e temperato, essendo questa disputa destinata a ravvicinare anzichè a dividere i membri d'un sodalizio avente per iscopo l'educazione.

La Società, fu detto, *è anemica*. Benchè il Fanfani non abbia registrato la parola *anemia*, l'accettiamo col significato che le si attribuisce; e domandiamo: Un corpo che tocca il massimo della sua forza e del suo sviluppo, accresciuto di sempre nuovi elementi vitali, può egli dirsi anemico? Oh voi siete troppo giovani, o censori, e non l'avete veduta questa Società quando non contava la metà dei membri d'oggidì (nel 1860 erano 236); quando obbliava financo di riunirsi almeno una volta all'anno; quando più nessun organo ne teneva stretto il fascio! Rovistatene l'archivio del decennio 1850-1860, e stabilite un confronto: questo riuscirà tutto ad onore del decennio 1875-85.

Prova della sua decadenza è l'aver ridotta l'assemblea annuale ad un giorno. Questo è un altro errore. Nei tempi addietro, è vero, si occupavano due giorni; ma era quasi una necessità prodotta dalle non facili comunicazioni. Il solo viaggio, p. e., da Mendrisio a Bellinzona o Locarno e viceversa, richiedeva un giorno intiero: e non volendo obbligare i soci — almeno quelli componenti il Comitato, ed i pochi di buona volontà — a sciupare due notti di seguito, si destinava la parte antimeridiana del sabato al viaggio d'arrivo; ed il pomeriggio ad una breve seduta per la comunicazione del rendiconto, del preventivo, del rapporto generale del Comitato, del necrologio sociale....., e si componevano coi pochi presenti (eran pochi sempre, e talora anche pochissimi) alcune commissioni aventi l'incarico di esaminare *durante la notte* i conti sociali, le proposte eventuali che si fossero presentate dai soci intervenuti; e ciò tanto per avere di che occupare l'assemblea il dì seguente. E questo caricamento di lavoro notturno sugli omeri dei premurosi accorrenti alla prima seduta, nocque al di lei concorso; ed eravi spesso chi diceva: io non ci vado, perchè non voglio

entrare in commissioni per le quali non sono adatto.... Era, per un certo riguardo, un castigo che s'infliggeva ai soci zelanti.

Colle ferrovie le distanze scomparvero, e in poche ore si va da un capo all'altro del Cantone. I contoresi, i rapporti, le necrologie ecc. si pubblicano sul giornale, e ogni socio li legge a casa sua, e può prepararsi anche alla discussione prima dell'adunanza. I conti vengono esaminati in precedenza da una Commissione che da sei anni a questa parte vien nominata dall'assemblea; ed a quest'ultima non rimane se non di discutere le conclusioni dei rapporti stampati. Se sopravvengono importanti proposte durante l'adunanza, si rimandano a studio di commissioni che riferiranno in altra sessione: è questa una prudente misura fatta per evitare colpi di sorpresa, o decisioni a cui non si è preparati.

Tutto sommato, non si lavora nè si discute meno ora in un giorno, che altre volte in parte di due; e, quel che importa assai, con maggior cognizione di causa, con minore sacrificio di tempo e di borsa pei soci diligenti ed assidui, i quali si trovano forse più numerosi tra i così detti « veterani » che fra le « reclùte ». L'idea di ridurre le sedute sociali ad un giorno solo venne suggerita altresì da un sentimento di riguardo per quei pochi soci che non mancavano mai neppure a quella della vigilia; mentre il grosso dell'armata se ne stava tranquillo a casa, dove taluno preparava magari qualche epigramma o qualche dardo da lanciare alle spalle delle sentinelle avanzate....

La Società non risponde al suo scopo... che non può più essere quello di Franscini.... Si pretende da taluno che noi non abbiamo più bisogno di scuole, essendone il paese abbondantemente provveduto; non di libri, nè di docenti..., quindi la Società non ha più ragione quasi di esistere, se non muta indirizzo. È vero, è fondato tutto ciò? Non l'ammettiamo. Anche in paesi ben più provvisti di noi e ben più innanzi in fatto di scuole, vediamo costituirsi società per l'istruzione, fondare periodici educativi, tenere congressi, discutere, e trovar sempre nuovi argomenti da trattare. E si noti che associazioni o giornali o congressi siffatti, hanno quasi sempre e dovunque gran cura di escludere nel modo più assoluto le quistioni o politiche o confessionali. Gli è solo nel Ticino che si trova essere di troppo

una società esclusivamente educativa e di utilità pubblica. È quì solamente che si vuol trascinare quest'unica società e la sua stampa sopra un terreno che non è nè può essere il suo. Che il buon genio della Società ne scongiuri a tempo un tanto errore!

La Società è un fossile. Son sempre i.... « malcontenti » che parlano così, e probabilmente sono i soli ad accorgersi di questa miserrima condizione! Può darsi, anzi ammettiamo, che non ogni anno sia fecondo di lavoro e di produzioni; non ogni biennio abbia la fortuna di offrire Comitati (ricordiamo che le cariche sono gratuite) che *possano* consacrare il tempo voluto agli interessi sociali; ma da ciò ad uno stato di morte corre gran tratto. Chi vuol trovare dei *fossili*, deve scavare là sui campi dove non poche società vennero sepolte dai troppo indolenti, o troppo focosi ed inesperti loro condottieri. Il che non auguriamo a quella dei Demopedeuti; mentre temeremmo pel suo avvenire qualora, ripetiamolo pure, la si lanciasse in un'atmosfera per la quale non è nata e nella quale troverebbe la sorte delle tante sue consorelle defunte.

Il veteranismo è il peggior male della società. I veterani non hanno fiducia nei giovani, e li tengono lontani... Ignoriamo se ciò avvenga altrove; nella nostra Società *no certo;* e queste accuse, che dimostrano come certi *giovani* siano poco rispettosi verso i maggiori, non sono i migliori mezzi per conseguire certi fini, siano pure i più generosi.

Colla statistica alla mano noi possiamo provare che nella Direzione della Società come nelle sue commissioni, si è sempre fatta la più gran parte alla gioventù. Nella Direzione poi, accanto ad un capo autorevole e provato, quale almeno è dato rinvenire nelle località prescelte per la sede biennale, si ebbe sempre cura d'aggiungere elementi giovani: mostrando con ciò di tenere nel dovuto conto *tutte le età*. E noi siamo d'avviso che, se sta bene innalzare mano mano e porre in evidenza le migliori reclute, non s'hanno neppure da mettere in disparte, e tanto meno oltraggiare, i veterani.

Del resto propendiamo quasi a credere che le accuse surriferite siano declamazioni a fior di labbro, non frutto della convinzione. E valga il vero. La Commissione Dirigente pel prossimo biennio è riuscita tutta d'un pezzo quale la vollero i

« giovani » soci, e quale, in massima, era nei nostri desideri. Ebbene, a capo di quella Commissione fu posto, come sempre per l'addietro, un veterano!

I pareri dei giovani non sono accettati.

Quali pareri? O sono ragionevoli e attuabili, e nessuno li respinge; o non lo sono, e non si può obbligare un'assemblea ad ammetterli, nè un Comitato a praticare... l'impraticabile. In paese poi retto a democrazia ognuno deve inchinarsi al voto della maggioranza; e farebbe opera puerile chi mettesse il broncio, si ritirasse sotto le sue tende, facesse i dispettucci allorquando qualche suo *parere* non fosse trovato buono dai più, o, accettato, non riuscisse opportuno nè agevole il dargli seguito. Nessun vantaggio si ottiene colle postume querimonie o colle recriminazioni.

Non si volle accettare l'obolo d'una Società di giovani spontaneamente e generosamente offerto... Quì si allude alla proposta fusione dell'*Educatore* colla rivista *Patria e Progresso*, dalla quasi unanimità dell'assembea di Riva rifiutata. Ma giova mettere ben bene in chiaro le cose, affinchè non nascano equivoci o giudizi *sbagliati.*

Anzitutto diciamo francamente che non troviamo alcun bisogno di fondere un giornale con un altro per recargli alimento di collaborazione: chi non è guidato da secondi fini si fa innanzi ed offre il suo soccorso nei debiti modi; e chi l'ha fatto, *non ha mai visto respingere*, a quanto ci consti, *l'opera sua*, nè i suoi scritti.

Ma, nel caso concreto, si voleva *dare* un *obolo*, o *riceverlo*? Eran di fronte due Società amiche, ciascuna diretta da un Comitato; e quella che voleva offrire il sussidio doveva incaricare il proprio Comitato d'intavolare trattative preliminari con quello dell'altra. Nulla si è fatto; e alla vigilia dell'assemblea si getta fuori un *pensiero,* che nella radunanza si converte in *proposta,* per una trasformazione contraria allo statuto. E tanto il pensiero quanto la proposta formale vennero esse dalla Società di Parigi, o da qualche suo speciale incaricato? No: partirono da alcuni soci demopedeuti da nessuno autorizzati.

Senonchè noi siamo ora in grado d'assicurare che tanto « La Franscini », quanto il suo Comitato e la Redazione del suo organo, non erano neppure edotti che nel Ticino si disponesse

così liberamente della loro Rivista; ed hanno ragione di lagnarsi che non sia stato loro reso un bel servigio. Sapete che cosa avrebbe fatto gran piacere alla « Franscini »? Che la nostra Società avesse spontaneamente votato un sussidio qualsiasi d'incoraggiamento per meglio diffondere il di lei periodico; e questo sussidio sarebbe stato a pieni voti accordato, se appena se ne fosse fatta parola. Ma sì, in quel momento l'adunanza non pensava che a difendersi dagli attacchi che le vennero diretti. E non pochi soci ne riportarono impressioni non atte a conciliare simpatie per la Società in questione, non sapendo che questa era ignara di quanto si faceva in suo nome. Ci è grato di aver l'occasione di scagionare quei nostri cari emigranti d'un atto che poco mancò non intorbidasse le buone relazioni dei due Sodalizi.

Facciam grazia ai lettori di altri appunti mossi alla nostra Società, non meglio fondati e ragionevoli dei precedenti; e passiamo alle censure dirette all'*Educatore*. E perchè la difesa non assuma un'apparenza personale, toccheremo soltanto di volo le più generali, senza curarci d'altro.

« L'Educatore » *non tratta che di pedagogia*... A noi pare di no, e siamo in grado di saperlo meglio di quei *tanti soci* (come fu detto) *che non ne rompono neanche la fascia* — e che pure hanno la pretensione di sentenziare!

Può interessare soltanto i maestri che sono appena il decimo dei soci. Dato che ciò fosse, ne verrebbe interessato un numero ben maggiore dell'indicato. Fra le varie professioni a cui attendono i 600 nostri soci (diciamo seicento) quella della scuola è la più considerevole: essa conta non *il decimo,* ma quasi *il terzo* dei soci ed abbonati all'*Educatore*. E di abbonati ne avrebbe anche di più, se di metodica e pedagogia si occupasse maggiormente. E venite a disputare di gusti!

L'organo sociale deve poter interessare tutti i soci. Anzi (soggiungono altri) *tutto il popolo!* — Povero *Educatore,* te ne vogliono fare un *omnibus* addirittura. È ben vero che daresti minor fatica a trovare argomenti in un campo così sconfinato; ma correresti pericolo d'incontrare, per ragione di concorrenza, la gelosia de' tuoi confratelli. Che diranno essi quando verranno ecclissati, anche parzialmente, da un giornaletto divenuto a un tratto.... dottor « enciclopedico »?

Allora sì che, spogliatosi d'ogni « virtù sonnifera », fulminando per lo steccato in groppa a qualche giovane corsiero, coglierà gli allori non tocchi da uno *Svizzero,* da un altro *Educatore,* da un *Mefistofele,* da un *Relatore pedagogico* (salvo errore), da una.... serqua d'altri combattenti guidati da giovani reclùte, i quali o quasi appena nati, o dopo breve corso di vita, andarono miseramente a... fossilizzarsi.

Ma allora non soltanto qualche «ribelle», ma la Società intiera griderà la croce addosso agl'impazienti, ai focosi, «giovani» che congiurarono a' suoi danni e la condussero alla mal'ora. Speriamo ed auguriamo che a tal punto non si giunga mai, e ci si risparmino il danno e le beffe.

NOTIZIE VARIE.

a) ***Vicende della Turchia.*** — Il *Nowoie Vremja* di Pietroburgo pubblica le notizie storiche seguenti sulle perdite territoriali fatte dalla Turchia in Europa, nel corso dei due ultimi secoli:

Nel 1357 i Turchi posero piede sul continente europeo coll'occupazione di Gallipoli, e dopo la presa di Costantinopoli, nel 1453, essi avevano a poco a poco invaso tutta la penisola balcanica (eccetto il Montenegro) il Pelopponeso, la costa settentrionale del mar Nero e del mar d'Azow.

Le relazioni regolari colla Russia furono inaugurate col trattato di Carlowitz nel 1698 (presa d'Azow).

Nel 1711 l'impero ottomano aveva i maggiori possessi in Europa, dopo la Russia; i suoi territori si estendevano all'ovest fino all'Adriatico, e all'est fino al Dniester, al Bug, al Dnieper, al Don e al Kukan.

In questo modo la Bessarabia, il Zaporogie, i possessi dei tartari della Crimea e di altre orde mongole si trovavano fra le mani dei turchi. Questi possedevano allora sul continente europeo una superficie di 15,454 miglia geografiche quadrate.

Trascorso il periodo di conquista, la Turchia non tardò a decadere, essendo incapace di assimilarsi la coltura europea.

Eccettuati i successi passaggieri delle lotte coll'Austria, nel 1739, la sua storia non presenta più che una serie di rovesci seguiti da perdite territoriali.

Le conquiste di Caterina II furono seguite dalla proclamazione dell'indipendenza del Regno ellenico e di quella della Rumenia.

Alla vigilia della guerra del 1877-78, l'impero ottomano possedeva ancora in Europa 2958 miglia quadrate di territorio vassallo e 6508 miglia quadrate di possessi immediati.

Secondo i preliminari di Santo Stefano, la Turchia doveva perdere 3574 miglia quadrate in Europa, mentre, in seguito al trattato di Berlino, essa dovette rinunciare a una superficie ben più grande, cioè di 4897 miglia quadrate.

La Turchia d'Europa, dal 1878 in poi non misura più di 5650 miglia quadrate, di cui 2755 di possessi immediati, 1169 di provincie vassalle e 639 di provincie autonome.

Dal 1700 al 1878, l'impero ottomano aveva perduto in Eu-

ropa 5768 miglia quadrate, (su 15,224); col trattato di Berlino del 1878, esso ne perdette 4877 (comprendendovi Cipro, la Bosnia e l'Erzegovina) ossia in tutto 10,666 miglia quadrate.

Su questo totale, 8902 miglia furono perdute in seguito alle vittorie della Russia.

b) ***Colonie degli Stati d'Europa*** (1). — Le potenze europee che attualmente posseggono colonie nelle altre parti del mondo, sono la Danimarca, il Portogallo, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia e l'Olanda; a queste negli ultimi anni si sono aggiunte l'Italia e la Germania. L'ordine con cui furono citate è quello della data alla quale risale il loro primo possedimento all'estero. Nè la Russia, nè la Turchia vi sono comprese, poichè i possedimenti di esse in Asia e in Africa devonsi considerare, più che colonie, parti integranti del loro territorio.

L'estensione e la popolazione dei diversi dominii coloniali, esclusi quelli della Germania e dell'Italia, non ancora ben definiti e in via di formazione, sono rappresentate dalle cifre seguenti:

Colonie	*Chil. quadr.*	*abitanti*
Britanniche	20,121,980	214,086,850
Olandesi	1,980,184	26,841,597
Portoghesi (2)	1,919,663	3,594,407
Francesi (3)	1,331,588	8,713,200
Spagnuole	436,747	8,946,526
Danesi	194,577	127,122

Comparando queste cifre con quelle che si riferiscono ai rispettivi Stati, risulta che la superficie delle colonie britanniche è uguale a 64 volte il Regno Unito; quella delle colonie olandesi a 60 volte l'Olanda; quella delle colonie portoghesi a 21 volte il Portogallo; quella delle colonie danesi a 5 volte la Danimarca; l'estensione delle colonie francesi sta a quella della Francia come 2 e mezzo a 1, e le colonie spagnuole eguagliano appena 9 decimi della superficie della Spagna.

La popolazione delle colonie portoghesi è quasi eguale a quella della madre patria, mentre le colonie spagnuole ne hanno appena la metà, quelle della Francia la quarta parte e quella della Danimarca appena un quindicesimo. Invece la popolazione delle colonie britanniche e delle olandesi supera di circa sei volte quella della madre patria.

c) ***Le officine Krupp, industria e filantropia.*** — Uno dei primi stabilimenti del mondo è quello di Krupp a Essen. La ditta Krupp tra operai ed impiegati trattiene 19,605 persone.

---

(1) V. Monografia di F. Minutilli nella *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1885.
(2) Compreso Madera e le Azorre.
(3) Compresi i protettorati.

Il signor Alfredo Krupp, oltre all'essere un grande industriale è altresì un grande filantropo, ed è venuto con una serie di utili istituzioni in aiuto ai suoi operai.

Per agevolare agli operai abitazioni sane e a buon prezzo, ha fabbricato vasti quartieri. Il sistema di *cottage*, per cui ogni famiglia possiede una casetta propria con giardino, fu abbandonato perchè troppo caro; fu invece adottato il sistema delle abitazioni a piani con entrate riservate per ogni casetta. Il prezzo è di circa 75 lire annue.

Per l'educazione il Krupp ha istituito scuole speciali per bambini, scuole di perfezionamento e di lavori donneschi. Egli si è assunto inoltre l'impianto e la manutenzione dei servizi di canalizzazione, illuminazione ed estinzione d'incendi.

La Ditta ha inoltre provveduto all'assicurazione dei propri operai con varie Casse di soccorso.

Una Cassa di pensioni e malattie: alla Cassa sono addetti 13 medici tra cui l'ammalato può scegliere liberamente.

Pei malati che non vogliono essere curati a domicilio la Ditta ha un grandioso ospedale: al quale sono inviati, a spese della Cassa per malattia, gli ammalati con una diaria di marchi 1,20.

La Ditta ha inoltre fondato uno stabilimento per la cura dei bagni, nel quale un bagno costa 10 centesimi.

Accanto alla Cassa per malattie esiste la cassa per le famiglie, che ha cura delle persone di famiglia degli impiegati operai.

La cassa pensioni è fondata sulla partecipazione obbligatoria di tutti gli operai, i quali pagano due terzi dei contributi, mentre la Ditta paga l'altro terzo.

Pei suoi impiegati poi la Ditta ha fondata una Società di assicurazione sulla vita, con una prima elargizione di Krupp di 50,000 marchi.

Con queste ed altre istituzioni congeneri la ditta Krupp accenna agli industriali il modo di paralizzare fra le classi operaie gli effetti della propaganda socialista.

BIGLIETTI DI VISITA

ISTANTANEI, stampati a caratteri eleganti sopra cartoncino bristoll e matt, Fr. **2** al 100.

BIGLIETTI DI VISITA

LITOGRAFATI in carattere inglese sopra bellissimo cartoncino bristoll, matt e glacé, Fr. **3** al 100.

Si spediscono *franco* in elegante scatola.

Tipo-litografia COLOMBI, *Bellinzona.*

BELLINZONA — TIP. E LIT. DI C. COLOMBI.